

la prima vittima.¹ Ma, senza tener conto di tale minaccia, Clemente XIV dichiarò al Moñino, in un'udienza concessagli il 15 novembre, di aver ancora bisogno di tempo per esaminare la questione, anzitutto per ragioni di coscienza, in secondo luogo per non destare l'impressione che la soppressione dei gesuiti fosse stata messa come condizione della sua elezione. «A questo punto» racconta lo stesso Moñino «non fui più capace di serbare il silenzio, e con una violenza che non avevo ancora usata gli dissi quanto mi sorprendesse e mi stupisse codesto nuovo linguaggio». ² L'ambasciatore cercò poi di persuadere il Papa che egli poteva mettere in pace la propria coscienza colla dichiarazione di più che trenta vescovi spagnoli e colla richiesta del concilio provinciale del Messico. Quanto all'altro scrupolo, il Moñino osservò sorridendo che, dopo trascorsi tre anni e mezzo, a nessuno sarebbe venuto in mente di accusare il Papa di essersi impegnato nel conclave alla soppressione. Cercò poi di dimostrare esaurientemente quanto fosse inutile e quanto poco convenisse alla dignità della Santa Sede il chiedere il consenso di tutti quanti i principi cattolici, grandi e piccoli, in una faccenda che dipendeva unicamente da Sua Santità. Avendo il Papa ammesso che nessun governo era intervenuto in favore dei gesuiti, ma soltanto i nunzi di Vienna e Parigi, il Moñino affermò che dunque il silenzio degli altri governi doveva interpretarsi come consenso. Gli dipinse quindi a vivi colori, la gloria che il Papa avrebbe potuto acquistarsi restituendo la pace, e insinuò che gli stessi gesuiti sarebbero stati contenti di uscire dalla continua trapidazione in cui vivevano. Il colloquio si chiuse con nuove insistenze del Moñino.

Nell'udienza successiva, del 22 novembre, il Moñino rinnovò la minaccia di rottura. Con ciò riuscì a far sì che il Papa si esprimesse un po' più esplicitamente. Dopo di essersi lagnato che il Marefoschi avesse custodito male il segreto, affermò di non potersi fidare di nessuno e di essere quindi costretto a redigere da sè l'abbozzo del Breve di soppressione; e arrivò a parlare della forma che voleva dare all'introduzione del documento.³ Essendosi tuttavia il Papa espresso più tardi col Bernis in maniera meno precisa,⁴ il Moñino seguì a diffidare.⁵

Nel frattempo ogni corriere che arrivava da Madrid portava nuove istruzioni sempre più urgenti e insistenti.⁶ Il Moñino non

¹ THEINER, loc. cit.

² Moñino a Grimaldi, 17 novembre 1772, loc. cit.; DANVILA Y COLLADO III 491 s.; Bernis, in THEINER, loc. cit. 261 s.

³ * Moñino a Grimaldi, 26 novembre 1772, loc. cit.; DANVILA Y COLLADO III 493; Bernis, 24 novembre 1772, vedi MASSON 212.

⁴ MASSON *ibid.*

⁵ DANVILA Y COLLADO III 493.

⁶ *Ibid.* 494.